

La vicenda

ATTO PRIMO

La Chiesa di Sant'Andrea della Valle, Roma, giugno 1800.

Da poco evaso dalle carceri di Castel Sant'Angelo, il console della fallita Repubblica Romana, Cesare Angelotti, si rifugia nella Cappella della sorella, la marchesa Attavanti. Il pittore Mario Cavaradossi, intento a dipingere l'immagine della Maddalena – alla quale ha dato il volto della Attavanti, da lui scorta più volte in preghiera - riconosce e soccorre Angelotti, di cui condivide la fede rivoluzionaria. L'improvviso arrivo della cantante Floria Tosca, amante di Cavaradossi, costringe il fuggiasco a nascondersi nuovamente.

All'imbarazzo di Mario, Tosca si insospettisce. La sua gelosia cresce quando riconosce nel dipinto il volto della marchesa. Ma l'amato la tranquillizza e le dà un appuntamento per quella stessa notte alla sua villa.

Allontanatasi Tosca, Cavaradossi e Angelotti escono; ma giunge il barone Scarpia, capo della polizia, che fa perquisire la chiesa. Il paniere del pittore e il ventaglio con lo stemma della Attavanti dimenticati da Angelotti, insospettiscono Scarpia, il quale fa leva sulla gelosia di Tosca - da poco rientrata in chiesa - per scovare i fuggiaschi.

Mentre furente la donna si avvia alla villa, Scarpia ordina al suo agente Spoletta di pedinarla. Rimane quindi nella chiesa per assistere al *Te Deum*.

ATTO SECONDO

La camera di Scarpia al piano superiore di Palazzo Farnese.

In attesa di notizie sulla cattura dell'evaso, Scarpia sta cenando nella sua camera. Dalle stanze del palazzo giunge l'eco di una festa di corte dove si sta esibendo Tosca. Spoletta riferisce che nella villa di Cavaradossi non è stato trovato nessuno, ma il pittore è stato arrestato.

Ha inizio l'interrogatorio: Mario nega di conoscere il nascondiglio di Angelotti e esorta anche Tosca, giunta poco dopo, a tacere. Scarpia lo sottopone a tortura in una stanza adiacente e Tosca, disperata, rivela che l'evaso è nascosto in un pozzo del giardino della villa del pittore. Ricondotto sanguinante al cospetto del Barone Scarpia e della cantante, Mario comprende che l'amante non ha taciuto e la maledice.

Sopraggiunge il gendarme Sciarrone, e informa che a Marengo Napoleone non è stato sconfitto. Alla notizia della vittoria di Bonaparte, Cavaradossi inneggia alla libertà, prima di essere trascinato in carcere.

Rimasto solo con Tosca, Scarpia le offre brutalmente la vita dell'amato in cambio di una notte d'amore. La donna dapprima rifiuta, quindi, alla notizia del suicidio di Angelotti e dell'imminente fucilazione di Mario, cede al ricatto. In cambio chiede un lasciapassare che le consentirà di partire liberamente dallo Stato Pontificio con il suo amato. Scarpia acconsente, ma precisa che, non avendo egli la facoltà di graziare il prigioniero, occorrerà simulare la fucilazione con un plotone che sparerà a salve. Consegnato a Tosca il salvacondotto, il Barone si avventa su di lei. Ma la donna impugna un coltello scorto sul tavolo al quale Scarpia stava cenando, e lo uccide.

ATTO TERZO

La piattaforma di Castel Sant'Angelo.

È l'alba, salutata dal malinconico stornello d'un giovane pastore. Cavaradossi, in attesa di essere giustiziato, inizia una lettera di addio che un carceriere, in cambio di un anello, consegnerà a Tosca. Colto tuttavia dai ricordi dei giorni felici, si interrompe commosso. Tosca giunge di lì a poco, mostra il salvacondotto all'amante e confessa l'omicidio di Scarpia. Prima di allontanarsi, la donna illustra a Mario la messinscena della falsa fucilazione. Giunge quindi il drappello dei soldati che fa fuoco. Mario cade e Tosca comprende che la fucilazione è realmente avvenuta. Al sopraggiungere delle guardie che hanno scoperto l'assassinio di Scarpia, sale sul parapetto e si getta dagli spalti di Castel Sant'Angelo.